

LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

Renzi rilancia: «Mille giorni per cambiare il Paese»

● **Il premier alle Camere sul semestre Ue: «Sia un'occasione per fare riforme. Con disoccupazione non c'è stabilità»** ● **Padoan: «La flessibilità nel patto c'è già, si tratta di usarla al meglio»**

#iostococonlunità

Un patto col Parlamento e uno con l'Europa. Renzi prima alla Camera e poi al Senato, alla vigilia del Consiglio europeo di domani e dopodomani e dell'avvio del semestre di presidenza italiana della Ue, (ri)disegna il profilo del suo mandato. Niente di troppo differente rispetto agli obiettivi fissati, oramai quasi quattro mesi fa, nel discorso con cui chiese la fiducia al proprio neo-nato governo. Anche allora ad esempio fissò come scadenza del proprio mandato la fine naturale della legislatura, il 2018. E ieri l'ha confermato dandosi i prossimi tre anni, da settembre 2014 a luglio 2017, mille giorni (è noto che al premier piacciono i numeri tondi), per vedere le riforme fare effetto. Ma questa volta a differenza di febbraio, l'ha fatto con una determinazione molto diversa. E cioè con la consapevolezza che se a febbraio la strada indicata poteva apparire un po' velleitaria (all'interno e fuori i confini nazionali), oggi invece è se non in discesa almeno tratteggiata con nettezza.

Il che per chi deve mettersi in cammino e seguire il tuo passo è oggettivamente un incentivo non trascurabile. Certo poi le buche non possono essere tutte prevedibili, come testimoniano il nodo decreti col Capo del Governo, ma intanto ci sono tutte (o quasi) le condizioni per stendere l'asfalto per bene.

Il motivo? I numeri del 25 maggio. Quegli 11 milioni di voti che l'hanno fatto diventare l'unico capo di governo europeo (affiancato forse solo dalla Merkel) capace di prendere un bel po' di vento in poppa e di diventare «mister 40%». «Oggi l'Italia è più forte» scandisce Renzi di fronte al Parlamento. E lo è, spiega, incassando l'applauso dei banchi Pd prima a Montecitorio e poi nel pomeriggio (con l'intermezzo amaro dell'eliminazione italiana dai mondiali) di Palazzo Madama, perché ha il partito più votato di tutta Europa (il

voce del premier Certo per fare come la Germania ci sarà da fare quelle riforme di struttura di cui sin qui, avvisa Renzi, si sono visti solo gli accenni. Da qui il patto-sfida col Parlamento («se volete potete mandarmi a casa anche domani mattina») per i prossimi mille giorni («un arco di tempo sufficiente») per cambiare l'Italia. E quindi aprire un confronto per cui entro il prossimo 1 settembre non si dica cosa si vuol cambiare (elementi oramai abbastanza noti), ma come cambiare fisco, pubblica amministrazione, giustizia, welfare. Riforme da fare non perché contenute nelle raccomandazioni della Commissione, ma perché, necessarie all'Italia perché è indecente che ad esempio un cittadino debba prendere un giorno di ferie per farsi un certificato.

Quella del premier quindi è una richiesta di cambio di marcia che riguarda l'Italia e che inevitabilmente investe l'Europa e va a toccare anche la questione delle nomine. Perché più del pi-

come? Renzi ricorda che la Germania (e la Francia) nel 2003, anche allora c'era la presidenza italiana, chiesero e ottennero di non rispettare il tetto del 3% tra deficit e pil. Gli fu concesso e da lì la Germania con le riforme di Schröder mise le basi che l'hanno portata a diventare la locomotiva europea. Renzi vuole fare lo stesso percorso, ma senza toccare i patti europei. Il che significa che non punta a cambiare le regole, ma interpretarle in maniera più elastica. La flessibilità nelle regole c'è, conferma il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, ma «bisogna solo usarla bene». «Senza la diminuzione della disoccupazione, se non torniamo a creare ricchezza non ci sarà stabilità» avverte Renzi. Così come non basta avere una moneta unica per dare un senso comune, un valore all'Europa per Renzi che nella festa del patrono di Firenze, San Giovanni, ricorda come il fiorino e la finanza di allora servirono anche per creare un grande patrimonio culturale e di valori. Patrimonio che ora l'Europa non ha se lascia sola l'Italia ad affrontare il tema dell'immigrazione e non assume l'operazione Mare Nostrum, e quindi i propri rapporti col Mediterraneo, come una priorità comune. «Tenetevi la vostra moneta, ma lasciateci i nostri valori», alza la

lota conterà che direzione dovrà imboccare l'auto. È il «metodo Renzi», nomina sunt consequentia rerum, che il premier rivendica di aver fatto passare con gli altri colleghi in Europa. Questo almeno dice il voto del 25 maggio che segna «un gap di democraticità» che non sarà recuperabile dalla nomina di questo o quel nome, Junker compreso. Ed è per questo che per il premier italiano va evitata (un auspicio più che un diktat) la logica del carciofo: fare le nomine uno alla volta, foglia dopo foglia. Meglio un pacchetto completo: Commissione, Consiglio, Parlamento. Un pacchetto dentro cui, «a pieno titolo» c'è anche il nome della ministra degli esteri Federica Mogherini per il posto di alto rappresentante per la politica estera della Ue, che annota il sottosegretario Sandro Gozi «può benissimo spettare all'Italia». Il che, inevitabilmente, darebbe avvio a un rimpasto nel governo.

voce del premier Certo per fare come la Germania ci sarà da fare quelle riforme di struttura di cui sin qui, avvisa Renzi, si sono visti solo gli accenni. Da qui il patto-sfida col Parlamento («se volete potete mandarmi a casa anche domani mattina») per i prossimi mille giorni («un arco di tempo sufficiente») per cambiare l'Italia. E quindi aprire un confronto per cui entro il prossimo 1 settembre non si dica cosa si vuol cambiare (elementi oramai abbastanza noti), ma come cambiare fisco, pubblica amministrazione, giustizia, welfare. Riforme da fare non perché contenute nelle raccomandazioni della Commissione, ma perché, necessarie all'Italia perché è indecente che ad esempio un cittadino debba prendere un giorno di ferie per farsi un certificato.

Quella del premier quindi è una richiesta di cambio di marcia che riguarda l'Italia e che inevitabilmente investe l'Europa e va a toccare anche la questione delle nomine. Perché più del pi-

come? Renzi ricorda che la Germania (e la Francia) nel 2003, anche allora c'era la presidenza italiana, chiesero e ottennero di non rispettare il tetto del 3% tra deficit e pil. Gli fu concesso e da lì la Germania con le riforme di Schröder mise le basi che l'hanno portata a diventare la locomotiva europea. Renzi vuole fare lo stesso percorso, ma senza toccare i patti europei. Il che significa che non punta a cambiare le regole, ma interpretarle in maniera più elastica. La flessibilità nelle regole c'è, conferma il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, ma «bisogna solo usarla bene». «Senza la diminuzione della disoccupazione, se non torniamo a creare ricchezza non ci sarà stabilità» avverte Renzi. Così come non basta avere una moneta unica per dare un senso comune, un valore all'Europa per Renzi che nella festa del patrono di Firenze, San Giovanni, ricorda come il fiorino e la finanza di allora servirono anche per creare un grande patrimonio culturale e di valori. Patrimonio che ora l'Europa non ha se lascia sola l'Italia ad affrontare il tema dell'immigrazione e non assume l'operazione Mare Nostrum, e quindi i propri rapporti col Mediterraneo, come una priorità comune. «Tenetevi la vostra moneta, ma lasciateci i nostri valori», alza la



Le comunicazioni del premier Matteo Renzi alla Camera dei Deputati

FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

LE FRASI



«Non c'è stabilità senza crescita»

«Senza la diminuzione della disoccupazione, se non torniamo a creare ricchezza non ci sarà stabilità» avverte Renzi che si presenterà al vertice europeo di Bruxelles non per chiedere che le regole siano cambiate, ma per utilizzare la flessibilità che è già prevista nei patti europei.



«Immigrazione, i valori prima della moneta»

«Se di fronte alle tragedie dell'immigrazione dobbiamo sentirci dire «questo problema non ci riguarda» allora tenetevi la vostra moneta ma lasciateci i nostri valori». Il premier chiede all'Europa di non voltarsi più dall'altra parte di fronte al Mediterraneo e di non lasciare sola l'Italia nella gestione di Mare Nostrum.



«L'Europa non sia la terra dei cavilli»

«L'Europa non può diventare la terra di mezzo delle burocrazie, la terra di mezzo dei cavilli e delle norme regolamentari». Per Renzi la missione deve essere assai più ambiziosa dei calcoli ragionieristici visto che l'Europa è anche figlia dei milioni di morti della prima e della seconda guerra mondiale.

Il vertice di Ypres e la guerra (mondiale) dei simboli

Chi non ricorda il passato è condannato a ripeterlo», ha scritto il filosofo ispano-americano George Santayana. Ma chi ricorda il passato insieme agli altri deve prima mettersi d'accordo sul senso degli eventi. Domani il Summit dei 28 leader dell'Ue si terrà nella cittadina fiamminga di Ypres per commemorare il centenario della Prima guerra mondiale e, come succede ogni volta nei momenti più intensi della storia europea, il passato è terra di conquista.

Per i vertici delle istituzioni comunitarie e per la maggioranza dei leader che saranno presenti al vertice la Prima guerra mondiale è l'inizio di un'unica tragica storia di cui l'Unione europea è la risposta. Per il premier britannico David Cameron e per tutti gli euroscettici le croci che ricoprono i cimiteri militari celebrano l'eroismo dei soldati caduti per difendere la patria nazionale e tutto il resto è solo propaganda europeista.

Nella battaglia storico-mediatica di questi giorni è finito anche il padre dell'ex premier lussemburghese

IL CASO

#iostococonlunità

Domani il summit Ue si terrà nella cittadina fiamminga per ricordare il conflitto del 1914
I diplomatici inglesi hanno chiesto di non sventolare troppe bandiere europee

Jean-Claude Juncker. Il probabile futuro presidente della Commissione, inviso a Cameron, è stato l'oggetto di un'intensa campagna denigratoria da parte dei tabloid inglesi, che non hanno mancato di ricordare l'uniforme nazista indossata dal padre, anche se sotto costrizione.

Più che il passato in realtà gli inglesi temono il futuro, visto che Juncker sarà il primo presidente della Commissione europea eletto attraverso il principio federalista degli *spitzenkandidaten*, i candidati scelti dalle famiglie politiche europee che si sono sfidati nei dibattiti della campagna elettorale come in un'elezione diretta del presidente di un super Stato federale. I diplomatici inglesi hanno persino chiesto di non sventolare troppe bandiere europee durante le commemorazioni del centenario della Prima guerra mondiale. «Abbiamo detto che non vogliamo nessuna simbologia nelle commemorazioni che suggerisca che l'Unione europea ha prevenuto un altro conflitto», ha spiegato una fonte diplomatica britannica al *Telegraph*.

A Ypres, sul memoriale della Porta di Menin, c'è anche il nome del capita-

no John Geddes, canadese di origine scozzese e prozio di David Cameron, caduto in una delle più sanguinose battaglie della Prima guerra mondiale per difendere l'Impero britannico. Ed è solo a questo a cui pensa Cameron quando lo ricorda, non al Nobel per la Pace ottenuto nel 2012 dall'Ue per aver garantito settant'anni di pace. «Il capitano Geddes - ha detto qualche mese fa - è un esempio potente di come siamo stati uniti nel momento di massima difficoltà».

Tutt'altro tono quello del presidente del Consiglio Ue uscente, Herman Van Rompuy, che nello spiegare la cerimonia di giovedì ha detto che si tratterà di «testimoniare quello che è l'Europa: un progetto di pace, solidarietà e cooperazione». Noi, ha continuato, «non siamo perfetti, ma per molte persone fuori dall'Europa siamo ancora un modello, un modello di pace, democrazia, prosperità e protezione sociale».

Ieri anche il premier Matteo Renzi, parlando alla Camera, ha sottolineato di trovare «simbolico che il primo Consiglio europeo dopo il rinnovo del Parlamento europeo abbia la propria sede in un posto nel quale si è combattuto».

Ma dopo quattro anni di crisi economica al segretario del Pd «non basta l'idea un po' stereotipata dell'Europa come un luogo di pace dopo settant'anni». Ypres è simbolico, ha detto, perché oltre a «costituire un elemento di commemorazione, ricorda a noi stessi che cosa può essere l'Europa oggi. Era una frontiera, era una polveriera, era il luogo di una carneficina. Oggi l'Europa non è più questo. Ma l'Europa non può diventare semplicemente la terra di mezzo delle burocrazie, la terra di mezzo dei cavilli, la terra di mezzo delle norme regolamentari che perdono il senso dell'ideale. Quei milioni di giovani non sono morti perché noi ci azzuffammo intorno a un parametro. Sono morti perché noi dessimo una prospettiva di orizzonte, di libertà, di pace».

Insomma, a due giorni dai cento anni da quel fatidico 28 giugno del 1914, in cui l'attentato a Sarajevo di uno studente bosniaco all'arciduca Francesco Ferdinando diede il via ai trent'anni più folli della storia dell'umanità, i leader europei si ritroveranno sul luogo dove sono state combattute le battaglie più sanguinose per commemorare un passato che per ognuno ha un senso diverso.